

Commissione Sinodale
per la Diaconia

Via Angrogna, 18
10066 - Torre Pellice (TO)
T 0121.953.122 int. 412
F 0121.953.125

Sarà un Paese per giovani?

Documento di ricerca e programmazione intorno al lavoro presente e futuro del servizio Giovani e Territorio

“Tutti gli adulti una volta sono stati bambini.

Ma raramente se ne ricordano.”

Antoine de Saint-Exupéry

Premessa

Dal 2011 il servizio **Giovani e Territorio** della Diaconia Valdese (di seguito denominato GET) promuove e realizza servizi per minori, giovani e famiglie, attraverso percorsi di progettazione partecipata in collaborazione con amministrazioni pubbliche italiane ed estere, aziende sanitarie locali, consorzi socio-assistenziali, università, istituti scolastici di ogni ordine e grado, agenzie formative, confederazioni e agenzie nazionali, fondazioni bancarie e culturali, chiese, associazioni, cooperative ed aziende private, rispondendo ai bisogni di quasi 4.000 beneficiari all'anno.

Il Servizio nasce in seguito alla chiusura della comunità alloggio per minori di Torre Pellice, con l'obiettivo di rispondere in modo più efficace e flessibile ai nuovi bisogni del territorio della Val Pellice e del pinerolese.

Il primo bisogno individuato è stato quello di avere, anche nei periodi di vacanze scolastiche, un **luogo educativo** di riferimento per i/le bambini/e del territorio.

Sulla stessa lunghezza d'onda si sono attivati luoghi di aggregazione non formale per ragazzi/e di età 13-17 anni nei territori della Val Chisone e della Val Pellice (Spazio Adolescenti).

Negli anni a seguire GET si è occupato anche di:

- Sostegno alla neo-genitorialità;
- Interventi laboratoriali tematici nelle scuole di ogni ordine e grado;
- Counseling e sportelli educativi di ascolto nelle scuole;
- Mobilità internazionale rivolta a giovani e operatori;
- Azioni di foresight attraverso la metodologia del Future Lab;
- Gestione di biblioteche comunali;

- Sostegno e supporto extrascolastico. prevalentemente indirizzato a ragazzi/e con Disturbo Specifico dell'Apprendimento;
- Formazione sui temi dell'Animazione;
- Aula studio aperta al territorio;
- Villa Olanda: spazi ed Ostello destinati all'accoglienza di gruppi e attività laboratoriali creative per minori;
- Serate di presentazione di libri e di giochi di società.

Tali esperienze hanno permesso di intercettare negli anni i bisogni dei più giovani e di dar loro risposte adeguate.

Sono stati i protagonisti e il fulcro dell'operato del Servizio e motore della progettazione odierna.

Oggi, in un **contesto post pandemico**, è chiaro ed evidente il disagio giovanile, riscontrato nel quotidiano del Servizio e confermato dalla letteratura scientifica.

La percezione interna è che il disagio sia maggiormente diffuso e dilagante anche in fasce sociali ed età che prima erano in condizione di agio.

Contemporaneamente ci si è resi conto che le proposte ed i tentativi che negli anni precedenti avevano avuto grande seguito, ora non sono più esaustivi ed efficaci.

Il GET si trova in un momento di *impasse*, in cui non sono chiare le risposte da adottare, risposte che possano andare a diminuire la soglia di disagio.

C'è quindi, in questo momento, la necessità di potersi concentrare sull'**osservazione** e sull'**ascolto attivi** dei giovani e sulla **progettazione co-partecipata** con loro.

Per questo le attività che si intendono implementare includono ricerca, ideazione, scrittura e partecipazione a bandi e avvisi pubblici, a livello locale e nazionale, in sinergia con enti pubblici e privati, richiedendo un iniziale investimento a fondo perduto, che potrà produrre sviluppi ed esiti sul **medio e lungo termine**.

Il Servizio sente la necessità di condividere con tutti i livelli della propria organizzazione la visione che intende percorrere.

Introduzione

Giovani e Territorio non si è mai interrogato sul significato del concetto di **inclusione**, avendolo sempre dato per scontato in tutta la propria progettualità.

Il recente passaggio all'Area Inclusione della Diaconia Valdese ha però portato ad un percorso di riflessione collettiva sul mandato specifico del Servizio, a partire dalla **mission condivisa** da tutta la Diaconia Valdese, nella quale si legge:

“Diaconia significa **"servire, con le persone"**, rifiutando logiche e approcci assistenziali. Mettersi al servizio non vuol dire imporre al prossimo le proprie soluzioni, ma abbandonare il concetto di rapporto unidirezionale che parte da chi dà aiuto e raggiunge chi lo riceve, a favore di una reciprocità in cui chi aiuta e chi viene aiutato collaborano insieme per raggiungere un **comune obiettivo**, valorizzando al meglio i contributi che ciascuno può apportare.”

Riteniamo che l'agire sociale e politico quotidiano di GET sia profondamente permeato dal concetto di *inclusione* nella sua accezione più filosofica di reciprocità, in cui la collettività tutta si rende attiva in favore di sé stessa, superando la dicotomia *noi/loro* per raggiungere un **benessere comune**.

La metodologia che al Servizio sembra rispondere a questo obiettivo è quella propria della progettazione sociale nella sua **circolarità**, che nel *project cycle management* si declina in:

- osservazione attiva
- rilevazione dei bisogni
- proposta di azione
- monitoraggio dell'efficacia dell'azione
- verifica della permanenza degli obiettivi
- riprogettazione.

GET si riconosce e adotta questo approccio metodologico, che implica una rimodulazione continua dei progetti, per riavviare il meccanismo di reciprocità attraverso un impegnativo lavoro di lungimiranza.

GIOVANI

Il nome del Servizio richiama le persone alle quali si rivolge, i **giovani**.

Si propone di lavorare con un'ampia fascia di popolazione, dai più piccoli in età prescolare, fino al raggiungimento dell'età adulta; in particolare il focus del Servizio è sulle persone che frequentano le scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

Ma chi siano i/le giovani, al di là del dato anagrafico, resta un mistero.

L'etimologia ci dice che *giovane* potrebbe derivare dal sanscrito Yuvan o Yavan, ovvero forte, eccellente, che si difende e che respinge, e dal latino Juvare, ossia aiutare-giovare, con la radice in dju, che è la stessa di giocare, essere lieto.

Se si vogliono descrivere i giovani a partire dal significato delle parole, emerge un profilo **vigorouso, combattente e respingente** ma anche **forte, vitale e lieto**.

L'OMS usa la parola *Giovani* (Young People) per definire bambini/e e adolescenti (0/10 e 10/19 anni), ma se prendiamo in considerazione il dato reale sembra assodato che, complice anche un certo benessere economico diffuso, la fascia adolescenziale si sia sensibilmente allargata; si parla di

preadolescenza già verso i 9/10 anni e si considerano post-adolescenti ragazzi e ragazze fino a 23/25 anni.

Notoriamente l'età giovanile è un periodo della vita faticoso, ricco di **disequilibri emotivi ed emozionali**, di prospettive ma anche di **rischi**; è per questo che meriterebbe un posto di eccellenza nella pianificazione e nella cura dei servizi alla popolazione, posto che molto spesso non ricopre. Invece, in particolare a seguito del periodo pandemico, si assiste ad un progressivo allarmante aumento del disagio.

I dati ufficiali nazionali descrivono un mondo giovanile estremamente in crisi e nessuno sembra volersene prendere carico: a tutti i livelli istituzionali i giovani sono spesso dimenticati o privati del giusto spazio di espressione e di ascolto.

"Non è un Paese per giovani".

Nel documento "Pandemia disagio giovanile e Neet" (Ottobre 2021), il Ministero per le politiche sociali evidenzia un aumento del 30% degli accessi in pronto soccorso per disturbi psichiatrici e l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (Istituto superiore di Sanità) nel suo rapporto "Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambine e ragazzi" (Maggio 2022) fissa al 46% l'aumento su base annua di richieste di supporto psicologo.

Le principali condizioni di grave disagio segnalate sono:



Altri disturbi di cui si è rilevato un deciso incremento sono ansia e depressione, disturbi dell'umore, della condotta, del neurosviluppo, dell'intersoggettività dei bambini e delle bambine piccole -per intersoggettività si intende insieme coordinato di atti motori, percettivi, cognitivi ed emotivi necessari per l'interazione con l'altra persona-, disturbi somatoformi -cefalee, enuresi notturna, dolori addominali-, psicosi, dipendenze da internet, videogames, social network, sostanze stupefacenti, alcol, tabacco, gioco d'azzardo.

Dal documento “Pandemia, disagio giovanile e NEET” -2021- in cui è stata svolta una mappatura di tutte le iniziative già in essere, delle norme di carattere emergenziale e delle proposte, anche normative, con impatto di medio-lungo periodo- si evince come, a livello istituzionale, esistano delle proposte volte alla presa in carico della salute dei giovani; tuttavia si nota come molte di queste proposte, nel mondo reale restino sconosciute, sia alle persone che operano nel settore, sia alle persone che ne sarebbero destinatarie, risultando perciò di difficile fruizione oppure non siano mai state tradotte in azioni concrete e efficaci.

Tutto ciò, unitamente ai numerosi segnali di allarme relativi al **peggioramento delle condizioni di salute** dei/delle giovani, lanciati da tutta la comunità scientifica e raccolti in numerosi studi e report, non fa che mettere ulteriormente in risalto un’evidente problema di **comunicazione intergenerazionale**, che si manifesta nell’incapacità del mondo adulto di ascoltare, intercettare e rispondere ai bisogni dei giovani sulla base delle LORO esigenze e non su quanto *NOI riteniamo utile per LORO*.

Anche il mondo della **scuola**, luogo principale di apprendimento ma anche di sviluppo di aspetti fondamentali quali le competenze emotive, la socialità, il gioco, la scoperta, la ricerca, il confronto con gli altri, la capacità di esprimersi e di fare richieste, è risultato sovente incapace di risposte adeguate. *“La scuola, spesso, ha fatto fatica a comprendere come la DAD non sia stata un privilegio per gli studenti, ma una privazione di un diritto fondamentale oltre che una grave limitazione della loro socialità.”* (1)

È aumentato il **divario generazionale** ed è cresciuta l’**incertezza verso il futuro**. Gli adulti sono stati visti come stanchi e fragili, talmente preoccupati da quanto stava succedendo, da prestare meno attenzione al mondo di bambini/e e ragazzi/e. La percezione è di sfiducia negli adulti e nelle istituzioni. *“Le ragazze e i ragazzi, infatti, hanno percepito un mancato riconoscimento del loro contributo, in particolare non hanno sentito riconosciuta la fatica che stavano affrontando con la rinuncia alla scuola in presenza né soprattutto è stata valorizzata la loro partecipazione allo sforzo collettivo per garantire la sicurezza della comunità.”* (2)

“Ancora più forte è il senso di disorientamento per coloro che non si trovano né in un percorso di formazione né in un percorso di lavoro (NEET). Ciò si traduce in un blocco delle progettualità dei giovani che sospendono scelte importanti di autonomia ed emancipazione a causa della situazione di precarietà.” (3) Secondo l’ISTAT in Italia nel 2021 il dato relativo ai giovani che non studiano, non si formano e non lavorano (NEET) si attesta come il più alto in Europa; considerando la fascia di età (14-35 anni) i NEET possono essere stimati in circa 3 milioni, con marcate disomogeneità territoriali tra nord, centro e sud.

È inoltre aumentato il fenomeno dell’**abbandono e della dispersione scolastica**: la quota dei giovani 18-24enni in condizione di ELET (Early Leavers from Education and Training), che si attestava già intorno al 12,7% in periodo pre-pandemico, manifesta un deciso incremento. Si tratta di un aggregato di popolazione particolarmente vulnerabile in termini di inserimento nel mercato del lavoro e di prospettive di inclusione sociale, non solo in giovane età, ma anche nel futuro.

Dai dati emerge inoltre come *“il sistema educativo italiano faticosi a trattenere molti dei giovani studenti per svilupparne le conoscenze e fornire loro le competenze richieste nel mercato del lavoro da enti e imprese”* (4) e si stima in circa 355.000 persone la quota di giovani di 25-34 anni espatriati dal 2008 al 2020.

Come già accennato nella premessa, nell’agire quotidiano di GET si può testimoniare un sensibile cambiamento delle richieste e dei bisogni percepiti; alcune delle proposte che riscuotevano un certo successo negli anni scorsi non sembrano più essere accattivanti e c’è bisogno di rimodulare l’offerta pur con la consapevolezza che il punto di vista del Servizio resta comunque molto parziale.

Un aspetto che sembra emergere dalle nostre osservazioni dirette è una maggiore convergenza verso le attività che prevedono **relazioni** tra singoli (es. Leggio o sportelli d’ascolto nelle scuole) o verso **attività aggregative** di tipo non strutturato (es. Aula studio, serate giochi).

Queste osservazioni sono piuttosto concordi con i risultati emersi dagli studi ufficiali: durante il periodo pandemico, infatti, i ragazzi e le famiglie che afferivano ai servizi hanno sperimentato difficoltà a individuare risposte e, di conseguenza, si sono rivolti maggiormente a servizi e operatori privati. Il timore, tuttavia, è che questo fenomeno sottenda anche problematiche più profonde, come la disabitudine alla socialità o il timore del confronto diretto.

Sorgono spontanee alcune domande: Dove sono le persone giovani, quelle che non frequentano più gli Spazi Adolescenti, quelle che non si propongono più per il volontariato o per il servizio civile, quelle che si fa fatica a incontrare anche nei luoghi che erano precedentemente frequentati? Si può essere certi di percepire tutti i cambiamenti in atto? La comunicazione mediata, che pare essere il canale principale seppur con tratti preoccupanti e oscuri, ha per caso delle potenzialità e dei punti di forza che non si riescono a cogliere e a sfruttare appieno?

Non è vero che, come spesso si sente dire, “i giovani sono spenti e non hanno niente da dire, sono svogliati e bamboccioni”.

I/le giovani gridano.

Gridano nelle piazze quando manifestano contro la crisi eco-climatica nei Fridays for future o nei Gay Pride, gridano quando un ragazzo, anzi più di uno, muore di alternanza scuola lavoro, gridano nei rave parties, gridano quando restano chiusi in casa e non escono più e gridano quando l’unico motivo di aggregazione sembra essere quello di lasciarsi andare a comportamenti devianti, facendo branco, come nei recenti episodi di pestaggi organizzati o alle nuove forme di gang. La reazione delle istituzioni a queste grida ha carattere per lo più repressivo; nessuno sta prestando orecchio alla richiesta di parola che ci sta dietro.

La fascia giovanile sta crescendo in un clima politico e sociale di **incertezza, sfiducia e paura** generalizzata: incertezza verso il futuro, segnato da un imponente marchio di instabilità e precarietà, sfiducia verso le istituzioni e in generale verso il “mondo adulto”, paura per l’incolumità fisica propria e dei propri cari. Le reazioni che si possono osservare ogni giorno, anche e soprattutto durante gli interventi nelle scuole, gravitano nell’universo buio della rassegnazione.

E' estremamente difficile immaginare e **costruire un futuro** e un **senso di appartenenza a una comunità** con queste condizioni di base.

Stante la situazione attuale, il GET adotta e integra come propria prospettiva di lavoro le conclusioni delineate nello studio "Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi" (maggio 2022) realizzata dall'Istituto superiore della Sanità in collaborazione con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, in cui si legge che:

*"I bisogni e i desiderata dei minori di età sulle decisioni politiche e istituzionali non devono rimanere inascoltati. È fondamentale che i bambini e i ragazzi siano coinvolti nelle scelte e che siano attori di questo processo. Il/la minore deve essere pensato come parte integrante e **attore della propria comunità educativa e sociale**. In tutti i contesti, si deve tenere conto dell'importanza del gruppo, non solo per il raggiungimento degli obiettivi di apprendimento, ma più in generale per l'intera crescita dei bambini e dei ragazzi. Nel **gruppo**, caratterizzato dalla centralità dei processi emotivi e relazionali, i bambini e i ragazzi manifestano i loro **bisogni**, sperimentano le proprie **capacità** e sviluppano la propria **identità**, in un continuo scambio con i pari, gli educatori e gli insegnanti. Per sostenere tale processo, la creazione di un clima di **fiducia** fra tutte le componenti del gruppo rappresenta la condizione fondamentale affinché ognuno possa sentirsi al centro del processo educativo e libero di esprimersi (ad esempio, libertà di gioco, di partecipare alle attività proposte, di osservare, parlare o tacere). È fondamentale il supporto allo sviluppo psico-sociale nelle diverse fasce di età, promuovendo attività volte all'**ascolto** e all'**osservazione**, al riconoscimento e alla gestione delle **emozioni**, alla **cooperazione** e al riconoscimento e sviluppo delle **risorse** personali. La predisposizione delle attività deve essere tesa a rinforzare modelli positivi e promuovere resilienza e **benessere**. Sostenere il senso di **autoefficacia** può essere particolarmente importante in tempi di paura e incertezza. A questo scopo, è utile promuovere esperienze e attività in cui i bambini e gli adolescenti possano svolgere un ruolo attivo nel considerare sé stessi, le loro famiglie e le loro comunità."*

Questa prospettiva pone GET di fronte a continue sfide e all'impossibilità di adagiarsi in un lavoro routinario; riempie il proprio agire di senso politico, nel senso profondo e originario del termine, mettendo al centro del lavoro quotidiano la cura reciproca.

In questo momento è quanto mai necessario scommettere su politiche di **welfare generativo** e quindi investire risorse di ogni tipo.

TERRITORIO

La parola territorio riporta subito all'immagine di **stabilità** dovuta al **radicamento** nella terra.

Ma cosa Terra possa significare, per ognuna e ognuno, apre alla molteplicità: dalla piccola comunità montana, alla più ampia città metropolitana, al territorio nazionale, per arrivare a comprendere la Terra tutta nel suo significato più esteso.

Nell'antichità *territorio* indicava le terre coltivate intorno ad uno spazio urbano e quindi riportava immediatamente all'idea della necessità di soddisfare un bisogno primario, quello della nutrizione, collegando quindi in modo indissolubile il territorio alla **sopravvivenza** stessa dell'individuo.

In etologia il termine territorio indica un'area che un individuo o un gruppo difende dall'ingresso di individui estranei, mentre nel linguaggio burocratico per territorio si intende uno spazio delimitato su cui ha giurisdizione un'istituzione amministrativa (Comune, Regione, Stato, Tribunale...).

Un territorio quindi può essere **casa**, luogo di soddisfazione di **bisogni, cultura** condivisa, insomma uno spazio fisico e mentale a cui si sente di appartenere.

Allo stesso tempo però può suggerire l'idea di **limite**, di **dualismo** noi/loro e può quindi contrapporre l'**appartenenza** all'**esclusione**.

GET nasce in un territorio dalla storia particolare, che ha ripetutamente posto al centro la dualità di questo termine. La **Val Pellice** è territorio di **frontiera** pur senza sentirsi realmente tale. I passi in alta montagna, nei secoli, hanno permesso il passaggio di esseri umani e merci in un senso e nell'altro, più o meno legalmente, e hanno anche permesso alla **comunità Valdese** nata oltralpe di trovare un nuovo territorio dove rifugiarsi durante le persecuzioni più crudeli. Proprio la presenza di questa comunità, abituata alla cultura e alla mobilità, ha permesso lo svilupparsi di un territorio variegato e ricco di contaminazioni, abituato al confronto più che allo scontro, al dialogo più che alla chiusura, alla comprensione più che alla paura.

E' quindi quasi naturale che nel Dna del servizio Giovani e Territorio si ritrovi questo bagaglio complesso, che ha nel tempo portato a considerare quel *Territorio* più al plurale che al singolare.

Negli anni GET si è ampliato e si è attivato su nuovi territori, sperimentando la possibilità di riproporre le esperienze maturate in anni di lavoro nell'area di origine, adattandole alle specificità di nuove realtà. E' questo il caso dei centri estivi **Mamma Esco A Giocare** e dei **centri di aggregazione** per adolescenti attivi, non solo in Val Pellice e Pinerolese, ma anche ad Airasca, Rivoli e Val Chisone.

Una sperimentazione molto interessante che ha permesso di mettere in dialogo territori estremamente differenti è quella del **Future lab**, una tecnica di **ricerc-azione** attivata in parallelo tra Val Pellice e Val di Susa, che ha generato un continuo dialogo tra territori e operatrici sociali. Questa prima esperienza ne ha ispirate di successive, ad esempio nel canavese e in Valle Sacra. I partecipanti sono stati accompagnati nell'esplorazione e nella narrazione dei propri territori per poi successivamente confrontarsi su idee progettuali concrete per lo **sviluppo locale**.

Quello che è emerso da questo tipo di **sperimentazioni** è che, per la buona riuscita di un progetto sociale, non basta esportare le attività, ma è necessaria una conoscenza geografico-sociale approfondita, calandosi nei territori, presidiandoli, cercando un confronto diretto, rispettandone la natura e ascoltandone i bisogni, diversi da contesto a contesto.

Attualmente la sede di GET si trova nella dimora storica di **Villa Olanda**, al confine tra Torre Pellice e Luserna San Giovanni, un luogo strategico per rispondere alla necessità di dare risposte veloci ed efficaci, a partire dalle specificità del territorio di appartenenza.

Villa Olanda, fin dalle sue origini simbolo di riscatto, fu costruita da Jean Daniel Henri Peyrot nel 1790. Jean Daniel, partito per cercare fortuna in giovane età, rientrò in Valle e costruì questo splendido edificio per sé e la consorte, per dimostrare al territorio di origine di aver realizzato i propri sogni.

Ancora oggi Villa Olanda offre **opportunità educative e socializzanti** al fine di incoraggiare i/le giovani a perseguire i propri **sogni** e a perseverare nel raggiungimento dei propri **obiettivi**.

Il suo parco secolare e i numerosi spazi interni si prestano perfettamente per molte attività (i centri educativi estivi, lo spazio adolescenti, l'aula studio, i laboratori creativi, i corsi di lingue, le serate di giochi, gli spazi aggreganti) che stanno diventando punti di riferimento per bambini, bambine e giovani della Val Pellice, oltre che per numerose realtà esterne alla Diaconia Valdese, in cerca di spazi accoglienti che rispecchino i propri valori.

La **pandemia** ha rimodellato la relazione che ciascuno ha con il proprio territorio, sia a livello personale che lavorativo.

Da un lato l'impossibilità di muoversi al di fuori del proprio territorio di residenza ha spronato alla riscoperta della prossimità: è stato necessario ricorrere di più ai servizi vicini come il negozio sotto casa, si sono attivate esperienze di volontariato e vicinato, come ad esempio la consegna della spesa alimentare, e si sono esplorate diverse possibilità di movimento come i sentieri nei campi, lungo i fiumi o nei parchi cittadini non distanti dalle abitazioni. E' cambiata cioè la **percezione soggettiva dei territori vicini**, valorizzandoli.

Dall'altro però l'**isolamento** e la **chiusura** delle consuete opportunità di incontro e socializzazione, oltre ad acuire le disparità sociali, hanno generato un senso di **solitudine**, inadeguatezza e l'incapacità di condividere e di stare insieme. Le città deserte e silenziose hanno fatto fatica a tornare vive, le persone hanno continuato per un lungo periodo a sentire il timore di condividere spazi ed esperienze, spesso rinunciandovi. In particolare per le persone giovani questo ha avuto il terribile esito di cercare rifugio dentro uno **spazio virtuale**, di rinunciare alle relazioni reali e al sentirsi parte attiva del territorio reale di appartenenza, con l'immane conseguenza di esserne spesso dimenticati o espulsi.

Durante la pandemia come GET si è messa a disposizione l'esperienza maturata dal 2012 al 2019 con il progetto "Tu io e il cybermondo" nell'ambito dell'**educazione digitale**. Questo ha portato alla proposta di spazi virtuali d'incontro per permettere la continuità dei progetti attivi di aggregazione giovanile, e all'attivazione di interventi specifici laddove le scuole hanno rilevato uno scorretto uso della didattica online (che in alcuni casi sono sfociati in episodi di **cyberbullismo** nei confronti dei coetanei e delle stesse insegnanti). L'esperienza diretta porta quindi a considerare quello virtuale come un territorio ormai integrato alla quotidianità, sia degli adulti che dei minori, un territorio che non si può ignorare e da cui non si può prescindere quando si vanno a progettare interventi educativi. Ovviamente avendo sempre ben chiara la doppia connotazione di questo spazio, **positiva** in quanto accorcia le distanze e permette il contatto e la socialità quando e dove si è impossibilitati al

movimento, ma anche **negativa** in quanto può spingere all'isolamento e ridurre le capacità empatiche esponendo chi lo frequenta a rischio di agire o subire violenze di vario tipo.

In questo panorama GET ha proposto **iniziative leggere**, con lo specifico intento di favorire l'incontro, riabituarle le persone allo scambio e al confronto. Con le esperienze del "**Mystery bus**" in Val Pellice o degli **spazi aggregativi** ad Airasca e Villar Perosa e il progetto della riqualificazione di una parte del parco Salvemini a Rivoli, si è voluto andare nella direzione di avvicinare e rendere nuovamente protagonisti nel proprio territorio i ragazzi e le ragazze che si sono lasciati coinvolgere.

La cura dei territori è necessaria tanto quanto lo è la cura dei giovani.

Come si legge nell'editoriale del numero 335 di Animazione Sociale (numero 03/2020), "*Il virus ha reso visibili aspetti importanti che in questi anni abbiamo, se non dimenticato, un po' trascurato. Uno su tutti: l'importanza dei territori, delle **reti sociali**, del loro governo. Nessun professionista, nessuna organizzazione basta a sé stessa. Siamo parte di un ecosistema territoriale da cui traiamo le risorse per vivere (...) I territori sono i luoghi dell'azione sociale (...) Il grande investimento da fare è dunque questo: sviluppare le **connessioni territoriali** e il **lavoro di comunità**.*"

La circostanza del passaggio di Giovani e Territorio dalla Diaconia Valdese Valli ai Servizi Inclusione, dal respiro nazionale, offre l'occasione per passare da una prospettiva locale ad una più ampia, che metta l'accento sulla specifica metodologia di GET, rendendola esportabile in altri territori, rimodulando gli interventi sulle necessità e specificità di ciascun contesto.

Conclusione

Alla luce di quanto esposto, in quanto persone operatrici del servizio Giovani e Territorio, ribadiamo l'importanza di utilizzare, nel nostro agire quotidiano, una modalità di lavoro circolare, che preveda una continua rivalutazione di quanto fatto, e una conseguente riprogettazione, mantenendo una "**circularità evolutiva**" di programmazione.

Lavorare con e per le nuove generazioni significa inevitabilmente confrontarsi con obiettivi, bisogni e risorse in continua evoluzione, che richiedono risposte e strumenti sempre diversi. La progettazione, per essere efficace, deve assumere in sé la capacità di **leggere, ascoltare e dare voce** all'espressione dei bisogni e allo stesso tempo innovare i codici di comunicazione e di relazione, di uso degli spazi e di costruzione di protagonismo, promozione e tutela dei diritti, in modo coerente con i **cambiamenti in corso**.

Affinché il lavoro con i ragazzi e le ragazze possa essere efficace e portare un cambiamento, non può che avere tempi lunghi. E' necessario prendersi il **tempo** per l'ascolto, per la decodifica dell'**urlo**, del **bisbiglio** o anche del **silenzio** della popolazione giovanile, per la formulazione di **percorsi condivisi** che, con buona probabilità, saranno costellati di soste forzate e anche di inversioni di rotta; solo un tempo lungo potrà far germogliare risultati apprezzabili. Qualsiasi tentativo di accelerare o saltare passaggi rischia di minare l'intero progettualità.

Ma se ci concediamo reciprocamente il **tempo della domesticazione**, il nostro lavoro potrà portare i frutti che abbiamo immaginato e per i quali ci siamo spese.

*“È il tempo che tu hai dedicato alla tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”
Antoine de Saint-Exupéry*

Équipe Giovani e Territorio

Note

1. Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Istituto Superiore di Sanità "Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi". Documento di studio e di proposta" Maggio 2022 rif.cit. pp.44-45
2. Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Istituto Superiore di Sanità "Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi". Documento di studio e di proposta" Maggio 2022 rif.cit p.44
3. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Politiche Giovanili. "Pandemia, Disagio giovanile e Neet. Relazione Tecnica" Ottobre 2021 rif.cit. p22
4. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Politiche Giovanili. "Pandemia, Disagio giovanile e Neet. Relazione Tecnica" Ottobre 2021 rif.cit. p.2

Fonti

- <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-05/pandemia-neurosviluppo-salute-mentale.pdf>
- https://www.politichegiovanili.gov.it/media/gmghlnp0/relazione-tecnica_pandemia-disagio-giovanile-neet.pdf
- https://cdn.who.int/media/docs/librariesprovider2/euro-health-topics/child-and-adolescent-health/who-adolescent-policy-maker-tips-eng.pdf?sfvrsn=c81647fd_1&download=true
- <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/schede-indicatori-2019.pdf>
- Rivista Animazione Sociale numero 335 Marzo 2020